

Funerale di Don Angelo Curti (81 anni)
S. Giorgio Martire – Turago Bordone – martedì 3 marzo 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

Siamo in tanti oggi venuti qui per dare l'ultimo saluto al nostro caro Don Angelo Curti, che in modo inatteso ci ha lasciato: anche se aveva qualche problema di salute e cominciava a sentire il peso degli anni, nessuno si aspettava una sua dipartita improvvisa da tutti noi.

Siamo qui per esprimere il nostro affetto e la nostra gratitudine: l'affetto per un uomo, un sacerdote davvero buono e dedito, capace d'entrare in rapporto con tutti, un uomo che ha saputo vivere per il Signore, secondo la parola dell'apostolo Paolo: «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore» (Rm 14,7-8).

Un uomo, il nostro Don Angelo, che ha avuto un singolare percorso di vita, caratterizzato, nelle sue differenti tappe, da un cuore ricco di fede, la fede appresa in famiglia, dai genitori e condivisa con voi fratelli, Ernesto e Don Armando: nella famiglia, di origine contadina, ha imparato lo spirito di sacrificio e di costanza nel lavoro. Don Armando nel breve scritto che mi ha fatto avere, su mia richiesta, scrive che Don Angelo ricordava spesso quando da piccolo, la mamma lo mandava a portare un pentolino di brodo caldo a un mendicante che passava dal paese. Questa attenzione verso i bisognosi e lo spirito di servizio hanno animato la sua vita.

Il nostro caro Don Angelo è cresciuto così, in un cammino di fede, vissuto nella parrocchia, e in una vita segnata presto dal lavoro: dopo le elementari e i tre anni delle medie (allora erano le commerciali) iniziò a lavorare, distinguendosi sempre per la passione e l'impegno. Presente e attivo in parrocchia, nello sport, nelle feste, nel teatro e nel servizio liturgico del canto tanto che imparò a suonare il pianoforte. Scrive Don Armando: «Abbiamo avuto la fortuna di respirare l'aria di fede e di testimonianza del nonno sacrestano e dello zio Piero che è stato per tutta la comunità un vero diacono, senza aver ricevuto la consacrazione».

Mentre lavorava presso l'Azienda elettrica municipale di Milano, frequentò lo studio serale e si diplomò in perito elettrotecnico, così da ottenere un salto qualitativo. Nel frattempo, conobbe e sposò la sua amata Gabriella e con lei realizzò una bella famiglia, vivendo un matrimonio sereno: fedele alla sua cara sposa, accudita con amore nel tempo della malattia che l'ha condotta a una morte prematura, dedito a voi figli Leonardo e Chiara, legato a voi fratelli, Don Armando ed Ernesto, a voi nipoti, Camilla e Sebastiano, Beatrice ed Elena, Matteo e Simone, si è sempre sentito parte delle vicende delle vostre famiglie.

Disponibile ad aiutare gli altri, si è prodigato anche nel sociale e nella politica, diventando Sindaco del Comune. Dopo la morte della sua sposa, ha saputo aprirsi a una nuova e impreveduta chiamata. Così ricorda ancora Don Armando: «Ha cercato di dare ancora un senso al suo cammino; noi due eravamo molto uniti e così nel dialogo e nel confronto decise di frequentare l'Istituto di Scienze Religiose. Da qui sentì il desiderio del diaconato. Un cammino di discernimento con il suo direttore spirituale e con l'aiuto del Vescovo Giudici che lo portò al sacerdozio».

Ordinato sacerdote nel 2014, a settant'anni, dopo un anno vissuto come vicario parrocchiale a Bereguardo e Zelata, accanto a Don Lino Casarini, nel 2015 gli è subentrato come amministratore delle due parrocchie, che ha servito con passione e dedizione fino al 2023. Negli ultimi anni, ha svolto il suo ministero come collaboratore pastorale a Casarile e Rognano, accanto al parroco Don Riccardo Foletti e anche in queste comunità si è fatto amare, entrando in relazione con tanti fedeli, donando la sua parola nella predicazione, amministrando i sacramenti, sempre disponibile, finché la salute glielo ha permesso, a offrire il suo aiuto per la celebrazione della Santa Messa nelle parrocchie vicine, in particolare a Binasco, da Don Armando suo fratello, e alla residenza per anziani *Heliopolis*, avendo accanto Don Natale.

Così, carissimi fratelli e sorelle, l'ho conosciuto, quando sono diventato vescovo di Pavia nel gennaio del 2016 e mi ha subito colpito per la sua freschezza d'animo, l'entusiasmo con cui viveva il suo essere prete, la capacità di stringere belle amicizie con i confratelli, anche quelli più giovani con cui condivise il cammino per i sacerdoti di recente ordinazione.

Nel 2018 ho vissuto con lui la visita pastorale a Bereguardo: una settimana bella e intensa, piena d'incontri, non solo in parrocchia con gruppi e persone, ma anche camminando con lui nelle strade del paese, facendo sosta nei bar per un caffè. Attento ai fedeli, disponibile a venire in aiuto di situazioni di bisogno, è stato davvero un sacerdote buono: con i suoi limiti, come tutti noi, ma veramente innamorato del Signore e della sua gente, uomo di fede, capace d'esercitare la paternità in tutti gli ambiti della sua vita. Sereno di fronte ai disagi e a qualche problema di salute: io stesso ricordo come ha affrontato certe operazioni e ricoveri, senza timore, pienamente affidato al Signore, e fiero anche di averli superati e di poter, ogni volta, proseguire il suo ministero.

Possiamo pensare che la morte non l'abbia colto impreparato: lui stesso, più volte, quando parlava di sé, metteva in conto, con serenità, l'incertezza di quando sarebbe sopraggiunto il momento dell'incontro definitivo con il suo Signore. È morto da vero cristiano e da vero prete.

Sì, agli occhi della fede, la morte non è una tragedia senza senso, non è la fine di tutto, è il compimento di un cammino che arriva alla meta: l'incontro con Cristo risorto e vivo, in cui si realizza la verità e il giudizio di tutta l'esistenza passata.

Ecco perché, siamo chiamati a crescere, di giorno in giorno, nell'amicizia con Cristo, nella familiarità con lui, sapendo che siamo pellegrini verso la casa del Padre, cercando di essere pronti alla venuta del Signore, come ci invita il Vangelo appena proclamato: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (Lc 12,35-37).

Il nostro caro Don Angelo – sposo, padre, nonno e sacerdote – era pronto, con la lampada della fede e della speranza ben accesa nel suo cuore. Possiamo allora sperare che abbia aperto la porta al suo Signore e che ora partecipi già al banchetto celeste dei santi, dove il Signore stesso si fa servo premuroso dei suoi servi e amici.

Questa è la più bella eredità che Don Angelo consegna a tutti noi: a voi carissimi familiari, fratelli, figli e nipoti, a voi fedeli e amici che lo avete conosciuto e stimato, a voi suoi compaesani di Turago, a voi carissimi confratelli sacerdoti e diaconi, alla nostra Chiesa di Pavia che Don Angelo ha saputo amare e servire. Una testimonianza di una vita piena d'umanità e di fede, spesa per qualcosa di grande e di bello: ecco la fiaccola che Don Angelo mette ora nelle nostre mani, perché nella memoria grata di lui noi possiamo continuare a vivere così, continuiamo a trasmettere questa luce a chi viene dopo di noi, ai nostri figli e nipoti.

Preghiamo con fiducia Dio, grande nell'amore, perché accolga l'anima di Don Angelo nella compagnia dei suoi santi, perché sostenga con la speranza che nasce dalla fede in Cristo morto e risorto voi familiari e tutti noi. E preghiamo perché Don Angelo ottenga con la sua preghiera il dono di nuove vocazioni al sacerdozio: che ci siano sempre tra noi cuori giovani – anche in età avanzata come accadde a lui – che scoprano il fascino e la gioia di vivere per il Signore e per i fratelli. Amen!